

Degrado morale e metamorfosi fisica del re Dahhāk

Daniela Meneghini | ORCID: 0000-0003-3178-2343

Ca' Foscari University of Venice, Italy

neghin@unive.it

Received 28 April 2026 | Accepted 18 May 2026 |

Published online

Abstract

My paper aims to highlight and explore the link between Dahhāk's moral corruption and his physical metamorphosis, as well as the fate to which that metamorphosis condemns him. The lengthy tale narrated by Ferdowsi in the *Šāhnāma*, in which the ruler's physical transformation is both the precursor and the outcome of the evil that will poison his reign, constitutes a *unicum* within Iranian epic poetry, where, through the allegory of metamorphosis and its political consequences, the moral tension of the work is made explicit and heightened.

Keywords

Moral Corruption – Dahhāk – Devil – Ferdowsi's *Šāhnāma*.

1 Premessa

Il presente contributo è dedicato alla prima parte della storia di Dahhāk,¹ uno dei personaggi più popolari dello *Šāhnāma* (*Il libro dei re*) di Ferdowsi,² e si

- 1 Il nome di questo personaggio ha numerosissime varianti (Yāhāgi, *Farhang*, p. 548), ma dato il contenuto di questo saggio la versione utilizzata è quella dello *Šāhnāma* di Ferdowsi, ed. Khaleghi-Motlagh, vol. I, New York, 1988. Della prima parte del poema abbiamo a disposizione, fra sintesi e traduzioni, tre versioni in italiano quella di Pizzi (Firdusi, *Shāhnāme*), di Gabrieli (Firdusi, *Il libro dei re*), e di Mascheroni (Ferdousi, *Libro dei re*).
- 2 Per i riferimenti al testo dello *Šāhnāma* usiamo l'edizione di Khaleqi-Motlaq, Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*. La parte di cui ci occupiamo si trova nel primo volume.

focalizza principalmente sul processo di degrado morale e di metamorfosi fisica che coinvolge questo re leggendario: la narrazione della metamorfosi di *Dahhāk*, di fatto, è unica e suggestiva perché descrive il demoniaco come qualcosa che il re diventa, non come qualcosa che è.

Il punto di partenza del contributo sarà una breve rassegna delle diverse caratteristiche che ha assunto questo personaggio a partire dalla letteratura preislamica fino alla grande epica iranica. Un personaggio, *Dahhāk*, talmente presente e vivo nella cultura iraniana, che non solo lo ritroviamo in altri poemi antichi quali il *Garšāspnāma* di Asadi Tusi (composto intorno al 1066) e il *Kušnāma* di Hakim Irānshān (composto fra il 1108 e il 1011),³ su cui torneremo più avanti, ma che è oggi protagonista perfino di un famoso videogioco⁴ ispirato alle proteste del movimento iraniano di Vita, Donna, Libertà del 2022, nonché di canzoni di successo, come *Zahhak* (2024), di Munshid, Shayin e Nima Ramazan,⁵ o del film d'animazione dal titolo *Āharin dāstān* (L'ultimo racconto) del regista Aškān Rahgođar uscito in Iran nel 2018 e incentrato sulla lotta fra Feridun e *Dahhāk*.

La storia di *Dahhāk* è magistralmente descritta da Ferdowsi nella prima parte dello *Šāhnāma* ovvero quella mitica della creazione del mondo e dei primi re leggendari, subito dopo la gloriosa ascesa e la tragica caduta del re Ġamšid con il quale il destino di *Dahhāk* si intreccia. La sua narrazione è cadenzata da alcuni passaggi che descrivono il degrado morale di un principe che era nato sotto buoni auspici: all'interno di una struttura logica consequenziale, tali passaggi, governati dal demone Iblis, rappresentano la concreta premessa alla metamorfosi fisica e alla mostrificazione del sovrano. La storia di *Dahhāk* non è il classico combattimento contro un demone di cui abbiamo diffusi e celebri

3 Oltre alla presenza in questi famosi *maṭnavi*, ricordiamo il poeta Qā'āni che ne fa il protagonista di una sua famosa *qaṣīda* (Qā'āni, *Divān*, p. 297–298).

4 <https://techprincess.it/mahsa-amini-videogioco-iran-proteste/> ultimo accesso 25/5/2026; <https://www.gazzetta.it/attualita/05-01-2023/iran-nasce-videogioco-per-rovesciare-il-regime-si-chiama-zahhak.shtml> ultimo accesso 25/5/2026.

5 https://www.youtube.com/watch?v=_aSEpXtxjmY ultimo accesso 25/5/2026. Per farsi un'idea della fortuna intramontabile di questo personaggio nella cultura popolare si veda come un demone Zahhak appare nella serie Tv Xena – Principessa guerriera. Inoltre: Azi Dahaka è anche il nome di un drago nel gioco Final Fantasy X-2. Dahaka è il demone che per tutto il gioco *Prince of Persia: Spirito guerriero* inseguirà il protagonista. Azi Dahaka compare anche nella Light Novel di High School DxD come uno dei Draghi Malvagi; Azi Dahaka è uno degli antagonisti nel videogioco action RPG Dragon Valor; infine, “Evil Dragon Lord Azi Dahaka” è l'abilità finale di Vega nella light novel “Tensei Shitara Slime Datta Ken”.

esempi nello *Šāhnāma*, è precisamente il processo metamorfico che ne fa un *unicum* nella grande tradizione epica.⁶

Nella prima parte del testo di Ferdowsi, quella in cui si trova la nostra storia, i personaggi rievocati – dal primo uomo al re Dārāb – riconducono tutti, attraverso eventi diversi, all'eterna lotta fra il bene e il male e di fatto vanno a formare il complesso dei principi morali che costituiranno per secoli il patrimonio culturale e i fondamenti etici della identità iraniana.⁷ Un contesto, quello dell'Iran, in cui storia, letteratura e identità nazionale mantengono tutt'oggi una connessione profonda.

Questa lotta fra il bene e il male che percorre tutto il poema narra soprattutto del conflitto secolare fra Irani e Turani, ma nella sua prima parte presenta un'interessante digressione in terra araba e di questa mi occupo, così da collegarmi, grazie a questo piccolo espediente, ai contributi strettamente arabistici del presente volume.

Come tema costante, i re dell'epica iranica combattono contro i Turani, ma non solo; essi combattono anche contro i demoni,⁸ creature di Ahriman, il principio del male. Un aspetto essenziale che emerge dalle storie e dalle leggende dello *Šāhnāma* è che c'è un male visibile fuori di noi – incarnato dai nemici umani o da esseri sovrannaturali che vanno affrontati sul campo di battaglia o sottoponendosi a prove eroiche – e c'è anche un male invisibile dentro di noi, che va combattuto con non minore tenacia da tutti gli uomini, nel corso dell'esistenza su questa terra, in accordo e obbedienza col Creatore, principio del bene, Ahura Mazdā, prima, il Dio dell'Islam poi.

Il dovere morale, se disatteso, costituisce una sfida a Dio e conduce a enormi sventure; il famoso episodio che verrà analizzato lo dimostra in modo emblematico. Un principe, sempre più prigioniero della propria superbia, arroganza e avidità, subisce una metamorfosi fisica che lo trasforma in un mostro che impone al popolo su cui domina una continua ingiustizia, rischiando di portare il genere umano all'estinzione, così come vorrebbe Iblis, il demone che l'ha corrotto per farne uno strumento dei suoi fini distruttivi. Dahḥāk è l'esempio paradigmatico di questo processo, il personaggio che disattende tutti i doveri morali, del figlio, dell'uomo e del re, che infrange il tabù del patricidio, che cede alla corruzione, pratica la magia nera e diventa un sovrano ingiusto e uno strumento di distruzione per l'umanità.

6 Un diverso genere di metamorfosi è quella che si registra in alcuni episodi dello *Šāhnāma* dove è il demone che si presenta sotto mentite spoglie e non un essere umano che si 'tras-forma': Norozi, *Le metamorfosi*, p. 5–9.

7 De Fouchécour, *Moralia*, p. 51–58.

8 Omidšalar, "Dīv".

re di Babilonia, capitale del regno assiro, storico nemico del regno persiano. Alla fine, Aži Dahāka viene sconfitto da Feridun¹⁶ il quale viene però avvertito da Ahura Mazdā di non tagliarne il corpo perché da quello sarebbero usciti serpenti, rospi, scorpioni, lucertole, tartarughe che avrebbero invaso la terra. Così il re viene legato e chiuso in una caverna sul monte Damāvand in attesa della fine dei tempi.¹⁷ Dahāka, dunque, nella tradizione iranica preislamica, è l'incarnazione della forza del male, è un sovrano/demone. Se a Ġamšid, alla fine del suo regno, vengono attribuite quattro caratteristiche negative, ovvero il ladrocinio, l'arroganza, l'eresia e l'ebbrezza, Dahāka a sua volta incarna tutti questi vizi e vi aggiunge una propria natura corrotta fin da principio.¹⁸ Le fonti pahlaviche, infatti, elencano cinque 'difetti' principali di Dahāka: avidità, impurità/corruzione, magia nera, trasgressione delle norme e falsità. Il fatto di avere tre bocche simboleggia la possibilità di divorare/distruggere di più; il fatto di avere tre teste simboleggia la possibilità di pensare inganni e sortilegi più potenti; il fatto di avere sei occhi simboleggia la possibilità di guardare in tutte le sei direzioni in modo che nessun segreto rimanga a lui celato.

È importante notare come in tutte le fonti, Dahāka poi Daḥḥāk venga definito di origini non-iraniche: re assiro di Babilonia o principe arabo. Questo particolare permetterà a Ferdowsi di rielaborare il mito in coerenza col suo piano narrativo volto a costruire un legame indissolubile fra l'iranicità benedetta dal *farr* (legittimazione divina) e l'obbedienza al principio del bene. Nelle fonti preislamiche Dahāka è descritto nella sua natura demoniaca fin da principio e non è coinvolto in un processo di metamorfosi.

3 Daḥḥāk

La tradizione offre dunque un'immagine mista di Aži Dahāka il sovrano/drigo mitico e di Daḥḥāk leggendario monarca malvagio: quest'ultima immagine sarà quella proposta da Ferdowsi nel suo *Šāhnāma*. Come anticipato, nella sua rivisitazione in parte aderente alle fonti preislamiche, la storia di Daḥḥāk si collega per contiguità temporale e per dinamica psicologica a quella di Ġamšid. È questi, infatti, la causa dell'arrivo di Daḥḥāk in terra iranica, e lo precede anche nella corruzione morale: Ġamšid, inebriato dal proprio potere e dalla superbia con cui interpreta il *farr* (il potere conferito da Dio ai legittimi sovrani dell'Iran per garantire l'ordine nella società umana), ne disconosce l'origine divina e si

¹⁶ Tafazzoli, "FERĒDŪN".

¹⁷ Hinnells, "IRAN IV. MYTHS AND LEGENDS".

¹⁸ Yāḥāgi, *Farhang*, p. 549.

proclama egli stesso Dio e creatore di tutte le cose. Dopo aver pronunciato tale affermazione blasfema, la sua gloria reale svanisce, il suo regno entra in un periodo di conflitti e di lotte interne e Dahhāk viene chiamato a ripristinare l'ordine.¹⁹

In questa leggenda abbiamo due elementi centrali da tenere presenti: l'origine del personaggio che è collocata in terra araba e la formazione finale dell'essere mostruoso e crudele che è frutto di una metamorfosi che si genera a seguito di un processo di degrado morale, diversamente da quanto descritto per Aži Dahāka, che appunto è da subito Aži, un essere demoniaco.

Così racconta Ferdowsi. Dahhāk, figlio dell'onorevole (*nikmard*) e onorato (*gerānmāye*) re arabo Mirdās, sovrano giusto, generoso al più alto grado (*dād o deh-aš bartarin pāye bud*) e timorato di Dio (*pākdin*), è un principe coraggioso (*delir*), spavaldo (*saboksār*), ma già in certa misura inquieto, se non corrotto (*nāpāk*).²⁰ Egli cresce in una società vegetariana, in completa armonia con la natura e col consesso umano, in un regno, guidato dal saggio padre Mirdās, dove “chi voleva un po' di latte doveva solo stendere la mano”.²¹ Dahhāk è l'unico figlio di Mirdās.²² Mostra straordinarie doti di cavallerizzo e il suo epiteto, infatti, era *Biverasp*²³ poiché possedeva diecimila (*biver*) cavalli (*asp*), ma non per la battaglia piuttosto per far mostra di ricchezza e di potenza: “notte e giorno almeno due cavalli erano sellati per far mostra di grandezza, non per la battaglia”.²⁴

Ferdowsi, dopo questa breve premessa entra subito nel vivo della storia. Un giorno, all'alba, Dahhāk, viene avvicinato da Iblis²⁵ sotto le spoglie di un

19 Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 41–45.

20 Fra le varianti di questo verso abbiamo *bibāk* (intrepido) al posto di *nāpāk* (lett. impuro) entrambi plausibili. Rispettiamo la scelta dell'editore Khaleghi-Motlagh che anticipa con questa variante la caduta morale del personaggio.

21 “*be šir ān kasi rā ke budi niyāz / bed ān hūwāste dast bordi farāz*”, Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 46, v. 81.

22 Questo fatto, dichiarato da Ferdowsi, viene contraddetto (probabilmente sulla base di una diversa fonte e/o tradizione orale) dalla storia del *Kušnāma* di Ḥakim Irānšān, in cui il protagonista Kuš è detto fratello di Dahhāk. Cfr. Matini, “KUŠ-NĀMA”.

23 Alcuni studiosi hanno ipotizzato che questo nome si riferisca a un altro personaggio prima distinto e poi fuso nel personaggio di Dahhāk, ma tale ipotesi non è mai trovata un riscontro certo.

24 “*šab o ruz budi do bahre be zin / ze rāh-e bozorgi na az rāh-e kin*”, Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 46, v. 87.

25 Si noti, rispetto a questo passaggio, la contaminazione fra la tradizione preislamica e quella islamica con cui la netta distinzione fra zoroastrismo e islam viene offuscata: la vicenda di Dahhāk si fonda su un mito avestico mentre Iblis è il nome del demone per antonomasia della tradizione islamica.

amico benevolente (*nikḥwāh*)²⁶ venuto per onorarlo: il giovane principe lo ascolta, cede alle sue lusinghe, crede alle sue adulazioni e cadendo sotto la sua influenza smarrisce la strada del bene. Le parole di Iblis si incuneano nella vanità e nella sete di gloria e di potere del giovane, benché questi sulle prime opponga una certa resistenza.

Prima della metamorfosi, c'è infatti una pervicace opera di plagio portata avanti da Iblis, opera che segue diverse tappe, molto ben costruite, in cui il demone stesso è costretto a tre trasformazioni.

Il primo espediente utilizzato dal demonio prelude già all'esito infausto del processo: dopo aver fatto mostra di erudizione e di eloquenza, Iblis fa giurare a Daḥḥāk, ormai sedotto dai suoi discorsi, di non rivelare quanto lui gli dirà: dunque lo induce alla dissimulazione, a nascondere non solo quanto ascolta ma anche i suoi pensieri e i suoi propositi. Daḥḥāk per compiacere il sedicente amico giura dunque di non svelare ad alcuno le sue parole. In questo momento, secondo il testo di Ferdowsi, Daḥḥāk è ancora un giovane dal buon cuore, *ġavān-e nikdel*, ma egli giura comunque: "non dirò a nessuno il tuo segreto, nessuno dei discorsi che ascolterò da te".²⁷ Iblis, assicuratosi la segretezza, continua la sua opera, instillando nel giovane, attraverso l'adulazione, i semi della avidità per indurlo a sottrarre il potere al padre: "Gli disse: nessuno dovrebbe governare a palazzo eccetto te: // a che serve il padre a un figlio siffatto? Devi ascoltare il mio consiglio: // questo signore ha davanti ancora molti anni di vita durante i quali tu resterai fermo nell'attesa".²⁸ Iblis dunque dice a Daḥḥāk che potrà ottenere gloria e potere solo dopo la morte del padre. Il principe, sulle prime, reagisce turbato e resiste, ha ancora il senso del bene e del male e compassione per il genitore: "per il sangue del padre il suo cuore si colmò di dolore",²⁹ ma il demone lo ricatta ricordandogli il giuramento fatto e il male che ricadrà su di lui se non lo rispetterà; "Se non seguirai le mie parole, disonorerai la tua promessa e il giuramento che hai fatto: // peseranno sul tuo collo quella promessa e quel patto, tu verrai umiliato e tuo padre esaltato".³⁰ L'inganno

26 Nella narrazione, anche Iblis si trasforma a seconda delle necessità del suo piano: prima è un giovane eloquente, poi un cuoco attraente, infine un medico sapiente. Di fatto, le trasformazioni del demone accompagnano il processo di metamorfosi del principe.

27 "*ke rāz bā kasi naguyam ze bon / ze to bešnavam har če guyi sahon*", Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 47, v. 93.

28 "*bed u goft ġoz to kasi kadhodāy / če bāyad hami bā to andar sarāy // če bāyad pedar k-aš pesar čun to bud / yaki pand-at az man bebāyad šonud // zamāna bar in ḥwāġa-ye sālḥward / hami dir mānad to andar navard*", *Ibid.*, vv. 93–95.

29 "*ze ḥun-e pedar šod del aš por ze dard*", *Ibid.*, vv. 98b.

30 "*bed u goft agar begdari z in sahon / betābi ze sougand o paymān ze bon // bemānad be gardan-t sougand o band / šavi ḥwār o mānad pedar-t arġmand*", *Ibid.*, vv. 100–101.

raggiunge già qui il suo totale successo, poiché Dahhāk si trova in ostaggio del demone che realizzerà l'assassinio di Mirdās, senza la collaborazione del principe ma col suo consenso. Il tabù del patricidio è rotto e la discesa verso la corruzione morale è iniziata e irreversibile. Dahhāk prende il potere e il demone gli assicura il dominio su ogni essere vivente: esseri umani, animali domestici, pesci e uccelli, alludendo con queste parole alla natura della mossa successiva.

Il secondo espediente utilizzato dal demone si sviluppa su un altro contesto, anticipando gli elementi simbolici della metamorfosi che il principe subirà. Trasformatosi in un amabile giovane “prese le sembianze di un giovane di bell'aspetto, eloquente e arguto”,³¹ esperto nell'arte culinaria, il demonio corrompe la parca consuetudine vegetariana del principe e di tutta la società del tempo. Dice infatti Ferdowsi che “a quel tempo modesti erano i cibi e non si mangiavano gli uccisi”.³² Dunque Iblis lo inizia a una dieta carnivora: “lo abituò al sangue, come fosse un leone, al fine di rendere il sovrano aggressivo”.³³ L'uso di questo aggettivo, *delir*, che, come primo significato, ha quello di coraggioso, senza paura, audace, qui assume, come in altri contesti dello *Šāhnāma*, il senso di tracotante, aggressivo, protervo, superbo, sprezzante, ad indicare un uomo che ha perso il senso del proprio limite, e non per superare la paura ma per sfidare la legge divina. Iblis nelle sembianze di cuoco inizia col proporre le uova³⁴ per passare poi a carne di uccelli e di quadrupedi. La progressiva opera di imbarbarimento si svolge lungo alcuni giorni nei quali il cuoco corrompe le abitudini moderate e i gusti semplici del principe abituandolo alla carne. Un aspetto importante del racconto, a mio avviso, strettamente connesso al degrado che coronerà nella metamorfosi, è la descrizione dei piatti preparati dal demone, sempre più raffinati e tale raffinatezza crescente è parte integrante del processo di decadimento morale. All'inizio Ferdowsi indica solo la carne utilizzata (*kabk*/pernice, *taḍarv*/fagiano, *morǧ*/gallina, *kabāb*/pecora arrosto, *gāv-e ǧavān*/vitello), descrivendo come, a mano a mano che i piatti si fanno più elaborati la speranza che il re cada nell'inganno progettato dal demone si fa sempre più solida. L'impresa tuttavia non è semplice e perfino Iblis dura una certa fatica a escogitare nuovi espedienti; infatti il poeta scrive: “se ne andò e

31 “*ǧavān-i bar ārāst az ḥwištan / saḥonguy o binādel o pāktan*”, *Ibid.*, p. 49, v. 126.

32 “*farāvān nabud ān zamān parvareš / ke kamtar bod az koštanihā ḥworeš*”, *Ibid.*, v. 131. Con molta probabilità, la dieta vegetariana apparteneva a tutta la società del tempo e non soltanto alla tribù del principe.

33 “*be ḥun-aš beparvard bar sār-e šir / bed ān tā konad pādšā rā delir*”, *Ibid.*, v. 133.

34 L'interpretazione di questa scelta di cominciare dalle uova è indagata in Cristoforetti, “La dieta”.

per tutta la notte pensò a cosa preparare da mangiare [al re], il giorno dopo, che fosse stupefacente”.³⁵

Il giorno successivo arriva e il demone, come di consueto al sorgere del sole, “cucinò carne di tortore e bianche pernici e il suo cuore si colmò di speranza”. Ancora, “il terzo giorno arrostitisce pollo e agnello decorando abilmente la mensa”.³⁶ Ma sarà il quarto giorno che il re verrà definitivamente vinto, quando il demone nelle vesti del giovane cuoco di accattivante aspetto gli proporrà: “il quarto giorno, per la mensa preparò coscia di vitello // con zafferano, acqua di rose, vino invecchiato e muschio purissimo”.³⁷ Il re è talmente gratificato dalla bontà di quella pietanza che si dice pronto a soddisfare qualsiasi richiesta. La pretesa avanzata dal demone è quella di baciargli le spalle; egli dice con parole melliflue: “così gli disse il cuoco: o re, possa tu vivere felice in eterno, obbedito nel tuo volere! // Il mio cuore è colmo d'amore per te, la mia anima trova nutrimento nel contemplarti. // Ho una richiesta per il re vittorioso, benché io non ne sia degno. // Chiedo che mi permetta di baciargli le spalle, di appoggiare su di esse gli occhi e il volto.”³⁸ Appena Daḥḥāk ebbe ascoltato quelle parole non ne comprese l'intento nascosto e rispose: “gli disse: ti concedo quanto desideri e il tuo nome grazie a ciò diverrà più grande”,³⁹ pronunciando una specie di profezia. I cambiamenti del re arabo seguono un percorso di orrore crescente ben rappresentato dai cibi preparati da Iblis e, con la sua vicenda, la mescolanza fra umano e demoniaco si manifesta nel modo più morboso e distruttivo.

Così, come epilogo di questa progressiva inarrestabile perdita di senso morale, si attiva la metamorfosi di Daḥḥāk e due serpi⁴⁰ gli crescono sulle

35 “beraft o hama šab segāl-aš gereft / ke fardā ze ḥwordan ce sāzam šegeft”, Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 49, v. 139.

36 “ḥworešhā-ye kabk o taḍarv-e sapid / besāzid o āmad del-i por omid”; “sedigar be morj o kabāb-e bare / biyārāst ḥwān az ḥworeš yaksare”, *Ibid.*, v. 143.

37 “be ruz-e čahārom čō benhād ḥwān / ḥworeš kard az pošt-e gāv-e ġavān // bed uy andarun za’ferān o golāb / hamān sālḥworda mey o mošk-e nāb”, *Ibid.*, p. 49–50, vv. 144–145.

38 “ḥworešgar bed u goft k ay pādšā / hamiše bezi šād o farmānrvā // ma rā del sarāsar por az mehr-e to st / hama nevešte-ye ġān-am az čehr-e to st // yaki ḥāḡat ast-am be piruz šāh / v agar čē marā nist in pāyḡāh // ke farmān dehad tā sar-e ketf-e uy / bebusam bemālam bar u čāšm o ruy”, *Ibid.*, p. 50, vv. 147–151.

39 “bed u goft dādam man in kām-e to / bolandi gerad z in magar nām-e to”, *Ibid.*, v. 153.

40 L'iconografia classica, come si può verificare rapidamente su internet accedendo alle illustrazioni di vari manoscritti antichi, è tendenzialmente omogenea e le serpi che crescono sulle spalle di Daḥḥāk sono sottili e di dimensioni abbastanza ridotte, a volte poco più di due vipere, e non particolarmente aggressive (si veda, per esempio, l'illustrazione relativa nello *Šāhnāma* di Šāh Tahmasp [1525 o 1535] uno dei manoscritti più famosi e preziosi del *Libro dei re*). La loro dimensione sembra peraltro congrua al cibo che richiedono ogni giorno. Nell'iconografia più recente, invece (cfr. nota 5), la rappresentazione si avvicina

spalle, precisamente dai punti in cui il demone⁴¹/cuoco l'ha baciato, appoggiandovi poi il volto e gli occhi. In quell'attimo il demone scompare come inghiottito dalla terra, mentre “due serpi nere spuntarono dalle sue spalle. [Il re] fu preso dal dolore e si rivolse in ogni direzione per chiedere aiuto. // Alla fine, tagliò entrambe le serpi dalle spalle con la spada ma – e avreste ragione di rimanerne stupiti – // come due rami d'albero quelle due serpi nere rispuntarono dalle spalle del sovrano”.⁴² Questa metamorfosi chiude il cerchio del mito, riportando l'immaginario al drago Aži Dāhaka, che aveva tre bocche, tre teste e sei occhi.

Il re chiede aiuto, cerca una soluzione, ma nessun medico conosce un rimedio al dolore insopportabile che attanaglia il sovrano a causa delle due serpi: “ecco si radunarono attorno al re i medici più sapienti, e uno alla volta raccontarono le loro storie, escogitando incantesimi di ogni sorta ma senza sapere davvero come porre rimedio a quel dolore”.⁴³ Iblis si trasforma ora in un falso medico per portare a compimento la propria opera, suggerendo al re che ci sia un unico rimedio a quel male: “poi, come fosse un medico, Iblis si avvicinò al sovrano e con fare sapiente gli disse: // questo è ciò che doveva essere, fermati, non si può annullare ciò che sta accadendo. // Fai piuttosto preparare del cibo, così [mangiando] esse si faranno quiete. // Non c'è altro rimedio che questo: dare loro da mangiare cervello umano e forse, così nutrite, esse moriranno”.⁴⁴ Nuovamente *Dahhāk* obbedisce alle parole di Iblis, creando terrore e ingiustizia nel suo regno, sacrificando ogni giorno due giovani per averne il cervello e facendosi così strumento della distruzione del genere umano “Ma qual era l'intenzione del potente demone? Cosa cercava di ottenere con quei discorsi? // Ecco, prima che qualcuno avesse trovato il rimedio nascosto, il mondo si sarebbe svuotato degli uomini”.⁴⁵

molto a quella di un drago, le serpi sono enormi e la loro raffigurazione insieme a quella di *Dahhāk* è più feroce.

- 41 Per una analisi dettagliata della relazione fra serpenti, demoni e sovrani, si veda Qolizāde, “*Dahhāk*”. Si ricordi che Ahriman non solo è il creatore dei demoni ma anche dei serpenti.
- 42 “*do mār-e siyāh az do ketf-aš berost / ġam-i gašt o az har suy-i čāra ġost // saranġām bebrid har do ze keft / sazađ gar bemāni bed in dar šegeft // čō šāh-e deraht ān do mār-e siyāh / bar āmad degar bāre az ketf-e šāh*”, Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 50, vv. 156–158.
- 43 “*pezeškān-e farzāne gerd āmadand / hama yak be yak dāstānhā zadand // ze har gunē niranghā sāhtand / mar ān dard rā čāre našnāxtand*”, *Ibid.*, vv. 159–160.
- 44 “*be sār-e pezešk-i pas eblis taft / be farzānegi nazd-e Dahhāk raft // bed u goft k in budani kār bud / bemān tā čē gardad na bāyad dorud // hworeš sār o ārām-ešān deh be hward / na bāyad ġoz in čāre-yi nīz kard // be ġoz maġz-e mardom madeh-sān hworeš / magar hwod bemirand az in parvareš*”, *Ibid.*, p. 50–51, vv. 162–164.
- 45 “*sar-e narre divān az in ġostoguy / čē ġost o čē did andar in goftoguy // magar tā yaki čāre sāzađ nehān / ke pardoht mānađ ze mardom ġahān*”, *Ibid.*, vv. 165–166.

L'orribile metamorfosi porta il principe a percorrere la strada tracciata per lui dal destino. Mentre in Arabia accade quanto abbiamo appena descritto, infatti, in Iran, il re Ġamšid diviene sempre più impopolare tra i suoi sudditi, poiché la gloria reale (*farr*) lo ha abbandonato a causa della sua superbia. A quel punto fra la popolazione scoppiano tumulti contro la sua ingiustizia le genti vanno in cerca di un nuovo re: "In quel mentre in Iran si sollevavano lamenti e ovunque erano disordini e conflitti // il giorno bianco e luminoso si fece nero e [le genti] tagliarono il loro legame [di lealtà] con Ġamšid. // ... Dall'Iran si mosse un esercito che si diresse verso il paese degli arabi // poiché aveva sentito raccontare che lì c'era un nobile che incuteva terrore e dall'aspetto di un drago. // Tutti i cavalieri d'Iran alla ricerca di un sovrano si diressero dunque da Dahhāk: lo lodarono per la sua regalità e lo acclamarono sovrano dell'Iran".⁴⁶

Il re drago radunò un esercito, formato da arabi e da persiani, e attaccò l'Iran: Ġamšid subito si arrese e si diede alla fuga. Nessuno seppe nulla di lui per cent'anni finché non fu trovato in riva al mare di Cina dove Dahhāk lo raggiunse e lo fece tagliare in due metà. Dahhāk regnò per mille anni continuando a perpetrare l'assassinio di due giovani ogni giorno per dare i loro cervelli in pasto alle due serpi.⁴⁷

La storia prosegue giacché Dāhhāk governerà mille anni sull'Iran con varie vicissitudini, ma il punto di interesse per il presente contributo, resta la metamorfosi che egli subisce. Ciò che è importante di questo episodio, infatti, nella versione che ne dà Ferdowsi, è l'articolazione della trasformazione del principe, il passaggio attraverso la progressiva corruzione morale che ne decreta la trasformazione fisica. Rispetto alla 'semplicità' della versione pre-islamica, la versione reinterpretata da Ferdowsi introduce nel racconto elementi moraleggianti sottili e delineati con precisione. In particolare, vale la pena di sottolineare come il principe, succube del demone, attui la negazione dei tre principi

46 "az ān pas bar āmad az Irān ḥorūš / padid āmad az har suy-i ḡang o ḡuš // siyah gašt
rahšande ruz-e sapid / gosastand payvand bā Ġammšid // ... yakāyāk biyāmad az Irān
sepāh / suy-e tāziyān bar gereftand rāh // šenidand k āṅā yaki mehtar ast / por az howl-e
šāh aždahā-paykar ast // savārān-e Irān hama šāh-ḡuy / nehādand yak sar be Dahhāk
rui // be šāhi bar u āfarin ḥwāndand / vo rā šāh-e Irānzamin ḥwāndand", Ibid., p. 51,
vv. 167–175.

47 Su questa pratica si inserisce una parte interessante della vicenda testimoniata in varie fonti storiche. Al servizio di Dahhāk vi erano due cuochi di stirpe reale, Armāyel e Garmāyel, i quali, presi dalla pena per le giovani vittime mettono in atto un sotterfugio: ogni giorno uccidono un solo giovane e poi mescolano il suo cervello con quello di un montone per dare il tutto in pasto ai serpenti. Ogni giorno in tal modo un giovane si mette in salvo nascondendosi da Dahhāk (quello dai sei occhi) fra le montagne. Asmussen, “ARMĀ’ĪL”. La leggenda vuole che proprio quel gruppo di giovani, guidato da Kāve, andrà poi a formare il popolo dei kurdi.

fondamentali dello zoroastrismo: buoni pensieri, buone parole e buone azioni. La metamorfosi di Dahhāk ha inizio con i cattivi pensieri, quando l'avidità di gloria e di potere si insinua nella sua anima; egli ancora non agisce ma la sua mente si predispone a pensieri maligni. Successivamente, Dahhāk insuperbito pronuncia cattive parole cedendo all'adulazione col giuramento che fa a Iblis. Infine abbiamo le cattive azioni, realizzate cedendo prima alla seduzione dei cibi che porterà alla corruzione 'fisica' del corpo e poi trovandosi costretto a nutrire ogni giorno i due serpenti con cervelli umani. È la trasformazione stessa del suo corpo a perpetuare la cattiva azione che fa di lui uno strumento del demone, chiudendo il cerchio della sua caduta nel male. Questo male di cui si fa artefice (peraltro costretto dal dolore che lo attanaglia quando le due serpi non vengono saziati da cervelli umani) durerà mille anni durante i quali *"nehān gašt kerdār-e farzānagān / parāganda šod kām-e divanagān // honar hwar šod gādūyi"*⁴⁸ *arǧmand / nehān rāsti āškārā gazand // šoda bar badi dast-e divān derāz / be niki nabudi sahon goz be rāz* – fu occultata la condotta dei nobili mentre si diffuse il volere dei demoni // la virtù venne umiliata e la magia invece apprezzata, la verità nascosta e la calamità manifestata. // La mano dei demoni si allungava nel male mentre del bene si poteva parlare solo di nascosto".⁴⁹ La fine del suo regno arriva grazie alle imprese dell'eroe Feridun,⁵⁰ su cui era ricaduta la legittimità reale (*farr*) e il favore di Ahura Mazdā.⁵¹

48 Nel *Šāhnāma*, diversi sovrani praticano la magia nera e uno dei più importanti tra loro è proprio il re arabo Dahhāk, definito *"gāduparast* – adoratore della stregoneria" (Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 65, vv. 162 e 176). Diversi re di cui narra Ferdowsi praticano però la magia per affrontare le forze del male, fra cui lo stesso Fereydun: Omidšalar, "MAGIC II".

49 Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 55, vv. 3–5.

50 Della storia di Feridun e della sua lotta contro Dahhāk si è occupato in diverse occasioni lo studioso Omidšalar, affrontando la leggenda anche da una prospettiva psicanalitica, sollecitato in questo dal fatto che la motivazione che muove l'eroe è prima di tutto quella di vendicare la morte del padre (cfr. Omidšalar, "The Dragon").

51 La storia è molto articolata, non identica in tutte le versioni; ne riassumiamo solo le fasi principali secondo Ferdowsi. Dahhāk fa un sogno in cui viene sconfitto da Feridun e dunque, in preda al terrore, cerca il giovane in ogni angolo dell'Iran, uccidendone il padre Abtin; ma Farānak, la madre, prima affida il bambino al pastore padrone della splendida mucca sacra Barmāya e poi lo nasconde sulle montagne dell'Alborz affidandolo a un eremita. Dahhāk per proteggersi raduna un esercito composto da demoni, esseri sovranaturali (*pari*) e uomini. Mentre consulta i suoi consiglieri, Kāva, un fabbro che aveva perso molti figli a causa del re, entra alla sua presenza per protestare giacché anche un altro suo figlio stava per essere sacrificato. Kāve si rivolge al re con queste parole: "Sebbene tu abbia le sembianze di un drago, sei il re ed è tuo dovere farmi ottenere giustizia". Il figlio gli viene restituito, ma quando Dahhāk gli ordina di firmare un documento in cui si dichiara che il sovrano è un re giusto, Kāva si rifiuta e si infuria contro il re e i suoi consiglieri compiacenti. Il fabbro si allontana in preda alla rabbia, va in cerca di Feridun e raduna

Come accennato all'inizio del lavoro, la leggenda di Daḥḥāk ha una parte importante in almeno altri due poemi di poco successivi allo *Šāhnāma*: il *Kušnāma* e il *Garšāspnāma*. Vale la pena di osservare come in entrambi i poemi la figura di Daḥḥāk è presente e centrale, ma la crescita delle due serpi sulle sue spalle segue processi differenti rispetto alla versione di Ferdowsi.

Brevemente, nel *Kušnāma*⁵² il protagonista, Kuš⁵³ viene definito fratello di Daḥḥāk il quale compare in diversi momenti dell'intricata vicenda che abbraccia proprio i regni del nostro e di Feridun. Qui Daḥḥāk invia il fratello come governatore della regione di Čin per sradicare la discendenza di Ġamšid che, gli era stato predetto, avrebbe vendicato la morte del progenitore. Il poema è lungo (oltre 10.000 versi) e complicato nella trama, ma ciò che vale la pena di notare è che la metamorfosi di Daḥḥāk non sembra avere un posto chiave nella narrazione. In due capitoli essa viene descritta con un processo diverso da quello narrato da Ferdowsi: nel capitolo 111, dal titolo "Malattia di Daḥḥāk e crescita di due serpenti sulle sue spalle" le due serpi spuntano dalle spalle del sovrano a causa del cibo di cui fa uso provocandogli sanguinamento e dolore insopportabile. Medici e maghi arrivano da Babilonia ma nessuno è in grado di rimediare a quella che l'autore definisce "opera di Dio (*kār-e ḥodāy*)". Nel capitolo 112, dal titolo "Un medico indiano trova la cura per Daḥḥāk quello dalle serpi sulle spalle", appare un sedicente medico indiano che mette fine alle sofferenze provocate dalle serpi creando un balsamo che ha per ingrediente il cervello di due prigionieri. Una volta trovato tale rimedio, il nostro può passare in allegria i giorni e le notti col fratello Kuš. Iblis non ha posto in questa versione.

Nel *Garšāspnāma*⁵⁴ la vicenda si svolge settecento anni dopo la presa del potere di Daḥḥāk il quale, da sovrano consolidato sulle terre d'Iran, si reca in visita nel Zābolestān (circa l'odierno Afghanistan) dove incontra il giovane Garšāsp pronipote di sesta generazione di Ġamšid. Il re demone lo incarica

un esercito. Insieme marciano verso il palazzo di Daḥḥāk, a Gerusalemme, ma questi è assente, così Feridun organizza un banchetto e raccoglie le confidenze delle mogli di Daḥḥāk. Venuto a sapere della cosa, Daḥḥāk torna e attacca l'eroe con furia, ma Feridun "gli si avvicinò con la velocità del vento tempestoso e gli assestò un colpo con la sua mazza a testa di toro che gli frantumò l'elmo". Immediatamente l'angelo Soruš lo avverte di fermarsi: "Non ucciderlo; il suo tempo non è ancora giunto, legalo saldamente come una roccia e nascondilo nelle montagne". Così il re drago viene incatenato sul monte Damāvand fino alla fine dei tempi. Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma*, p. 57–86. Sulla funzione del sogno, si veda: Krasnowolska, "A voice".

52 Matini, "KUŠ-NĀMA".

53 Lo stesso Kuš è vittima di una deformità, egli infatti ha l'epiteto di *pildandān* ovvero quello dalle zanne di elefante poiché due dei suoi denti erano sviluppati come due zanne. Questa particolare 'deformazione' del fratello di Daḥḥāk meriterebbe una trattazione a parte.

54 de Blois, "GARŠĀSP-NĀMA".

di uccidere un drago e poi di sottomettere un re ribelle dell'India e da qui la vicenda prende una piega filosofica in cui il Asadi Tusi fa lunghe digressioni sul neoplatonismo musulmano e sulle meraviglie delle isole indiane. L'eroe di questo poema riconosce in Dahhāk il sovrano fino a quando Feridun non lo sconfiggerà. È interessante notare come tale fedeltà venga sempre ribadita benché nel testo vengano in più punti descritte anche le pratiche di magia nera messe in atto da Dahhāk. Questa storia, che sviluppa una vicenda parallela a quella dello *Šāhnāma*, sembra costruita soprattutto per dare i natali all'eroe Rostam grande uccisore di demoni e discendente 'adottivo' di Garšāsp.⁵⁵ L'autore sembra aver operato una normalizzazione del personaggio Dahhāk senza dare rilievo alla metamorfosi e alle azioni distruttive di cui ci parla con tanta intensità Ferdowsi.

4 Conclusioni

L'affermazione, per presenza o assenza, dei valori fondamentali, sia culturali che religiosi della civiltà iranica sono evidenti in tutto il racconto di Dahhāk. Verso la fine del suo regno, anche lo scellerato re drago dovrà riconoscere che il dovere di un re è prima di tutto quello di essere giusto e, avvicinandosi il momento della sua fine, cercherà di porre rimedio al suo agire malvagio perpetrato per secoli. L'aspirazione alla reputazione di re giusto resta inalienabile perfino in lui, pur immerso nella crudeltà, nella magia nera, nel male⁵⁶: una volta infranto il tabù del parricidio, infatti, Dahhāk è senza freni poiché tutti gli altri delitti possono essere perpetrati. Nell'epilogo il male verrà sconfitto ma il processo di liberazione non sarà attivato dal classico scontro fra sovrani, bensì dall'incorruttibile Kāve,⁵⁷ un umile fabbro che affronta il re senza paura delle conseguenze, chiedendo che non venga sacrificato alle serpi suo figlio. Questo è un passaggio molto interessante perché racconta come Dahhāk, interrogato dalla sua corte sul perché non avesse reagito ai modi irrispettosi di Kāve, afferma di essere stato colto dalla paura nel momento stesso in cui il fabbro era entrato nella sala: quel momento è l'inizio della sua fine perché la sua natura umana, nell'emozione della paura, si riaffaccia e lo rende fragile. Di fatto il suo comportamento tirannico era rimasto per centinaia di anni senza oppositori

55 Garšāsp, infatti, alla morte del padre, divenuto re del Zābolestān, adotta Nareman, il figlio di suo fratello Kurang, che metterà al mondo Sām, padre di Zāl, padre di Rostam.

56 Tre sono le connotazioni più frequenti usate per Dahhāk: quello dalle serpi sulle spalle, il mago, il distruttore.

57 Omidsalar, "KĀVA".

e ha fine quando incontra un uomo che non lo teme: anche se poi sarà un re, Feridun, a sconfiggerlo, la spinta iniziale viene dal basso. L'uomo che non si lascia corrompere, Kāve, sarà l'eroe che costruisce poi il mito fondativo della stirpe dei curdi.

Quella di ԶԱԽԻԿ è la narrazione senza tempo dell'eterna forza corruttrice del potere alla quale non si deve mai smettere di resistere, pena la possibile metamorfosi del corpo oltre che dell'anima.

Bibliografia

Fonti

- Abū l-Qāsem Ferdowsi, *Šāhnāma (Book of Kings)*, ed. Dj. Khaleghi-Motlagh, 8 voll., New York, 1988.
- Asadi Tusi Ḥakim Abu Nasr, *Garšāspnāma*, ed. H. Yaqmā'i, Tehran, 1938/1959.
- Ḥakim Irānšān b. Abu'l-Ḥayr, *Kušnāma*, ed. J. Matini, Tehran, 1377/1998.
- Qā'āni Ḥakim Širāzi, *Divān*, a cura di N. Heyri, Tehran, 1363/1984.

Studi e traduzioni

- Asmussen, Jes P., "ARMĀ'ĪL", *Encyclopaedia Iranica*, 1986.
- de Blois, F., "GARŠĀSP-NĀMA", *Encyclopaedia Iranica*, 2000.
- Cristoforetti, S., "La "dieta" di ԶԱԽԻԿ: un esempio di psicofagia luminosa", in *Bipolarità imperfette*, a cura di G. Scarcia, Venezia, 1999, p. 99–124.
- De Fouchécour, Ch.H., *Moralia. Les notions morales dans la littérature persane du 3^e/9^e au 7^e/13^e siècle*, Paris, 1986.
- Ferdousi, *Libro dei re*, a cura di M.F. Mascheroni, 3 voll., 2003.
- Firdusi, *Shāhnāmeḥ. Il libro dei re*, trad. di I. Pizzi, a cura di S. Cristoforetti, Milano, 2025.
- Firdusi, *Il libro dei re*, trad. di F. Gabrieli, Milano, 2018.
- Gnoli, G., "FARR(AH)", *Encyclopaedia Iranica*, 1999.
- Hinnells, John R., "IRAN IV. MYTHS AND LEGENDS", *Encyclopaedia Iranica*, 2004.
- Kellens, J., "DRUJ", *Encyclopaedia Iranica*, 1996.
- Khaleghi-Motlagh, Dj.–Russell, J.–Skjærvø, P.O., "AŽDAHĀ", *Encyclopaedia Iranica*, 1987.
- Krasnowolska, A., "A voice from Heaven. Functions of the dream in Persian Epic literature", in *Texts of Power. The Power of the Texts*, ed. by C. Galewicz, Krakow, 2006, p. 101–111.
- Krasnowolska, A., "Classical Persian Epics – Conscious Authorship and Tradition", *Studia Litteraria Universitatis Jagellonicae Cracoviensis*, 10 (2015), z. 3, s., p. 195–204.
- Matini, J., "KUŠ-NĀMA", *Encyclopaedia Iranica*, 2008.

- Norozi, N., "Le metamorfosi dell'onagro (*gur*) dalle lettere persiane medievali a Balzac", *Quaderni di Meykhane*, 7 (2017), p. 1–25.
- Omidssalar, M., "The Dragon Fight in the National Persian Epic", *International Revue of Psycho-analysis*, 14 (1987), p. 343–356.
- Omidssalar, M., "Dīv", *Encyclopaedia Iranica*, 1995.
- Omidssalar, M., "Magic ii. In Literature and Folklore in the Islamic Period", *Encyclopaedia Iranica*, 2005.
- Pierce, L., "Serpent and Sorcery: Humanity, Gender, and Demonic in Ferdowsi's *Shahnameh*", *Iranian Studies*, 48 (2015), p. 349–367.
- Qolizāde, H., "Daḥḥāk, mār e gorgsān dar aṭātir- e irāni", *Faslnāme-ye taḥaṣṣosi-ye Peyk-e Nur*, sāl e avval, šomāre-ye avval, 1389/2003, p. 78–102.
- Schlerath, B–Skjærvø, P.O., "AšA", *Encyclopaedia Iranica*, 1987.
- Tafażżolī, A., "FERĒDŪN", *Encyclopaedia Iranica*, 1999.
- Yāḥaġi, M.J., *Farhang e asāṭir va dāstānvārehā dar adabiyāt-e fārsi*, Tehran, 1386/2008.